

Gazzetta del Sud 25 Maggio 2011

Omicidio Micalizzi: 27 anni a Cucinotta.

L'ultimo colpo di coda della difesa che voleva cambiare le carte in tavola non è bastato, vale a dire quel verbale inedito in cui il pentito Franco Comandè indicava altri esecutori. E così nel primo pomeriggio di ieri il "killer ragazzino" Antonino "Nino" Cucinotta s'è visto ripiombare tutta per intero addosso la condanna a 27 anni, dopo aver sperato per qualche tempo in qualcosa di diverso. L'accusa aveva carte molto più buone da giocare in questa storia degli omicidi a catena della primavera del 2005 in città. Condanna pienamente confermata quindi ieri dalla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria presieduta dal giudice Bruno Finocchiaro per il ventiduenne Nino Cucinotta, ritenuto uno degli esecutori materiali nel processo d'appello bis per l'omicidio di Sergio Micalizzi e il ferimento di Angelo Saraceno, un agguato mortale in piena regola avvenuto sul viale Europa il 29 aprile del 2005.

È il processo d'appello bis quello conclusosi ieri a Reggio Calabria perché c'è stato un rinvio della Cassazione. Ma in realtà nulla è cambiato rispetto alla condanna a 27 anni inflitta dalla corte d'appello di Messina nel 2009. E la richiesta di condanna a 27 anni di reclusione era stata ribadita a Reggio Calabria dal sostituto procuratore generale Franco Scuderi, che aveva sottolineato ancora una volta, prescindendo dalla presunta novità rappresentata dal verbale del pentito Francesco Comandè depositato dalla difesa, come non fossero stati per nulla intaccati i tre pilastri dell'accusa: l'allontanamento di Cucinotta da Messina all'indomani dell'omicidio, con un precipitoso viaggio per eclissarsi a Milano insieme alla sua convivente; il cosiddetto fallimento della prova d'alibi, cioè la dichiarazione del suo datore di lavoro che a differenza di quanto sostenuto dal giovane confermò l'assenza dal cantiere edile dove lavorava Cucinotta dalle 12,30 e fino alle 15,30 con un ritorno da "sudato" e "agitato"; infine l'sms, la prova telefonica che da sempre l'aveva inchiodato.

E si tratta di un sms molto eloquente che la convivente di Cucinotta inviò mentre erano nascosti a Milano alla madre a Messina, la madre che è anche moglie di una delle vittime della guerra di mafia, Francesco La Boccetta. Ecco la sua ricostruzione: «Mamma, il fatto è che quando Rob. (è Idotta) ha ammazzato quel ragazzo (si tratta di Micalizzi) c'era anche Nino (è Cucinotta) nella macchina con due, Roberto nel motorino con un altro e due con la moto che gli guardavano le spalle. E Rob. ha dato la pistola, gliel'aveva data a Nino e Angelo Saraceno lo ha visto a Nino con la pistola e dice che quando hanno finito di sparare si sono vomitati tutti e due e Rob. gli

ha detto "ti ammazzeranno anche a te Nino". Per questo non può scendere più (da Milano), ora non glielo dire a nessuno perché papà gli ha fatto giurare di non dirglielo a nessuno».

La difesa ieri, l'avvocato Salvatore Silvestro, nel suo lungo intervento aveva tentato di sovvertire tutto questo, la classica impresa impossibile. Aveva ricordato nuovamente l'ultimo colpo di scena, e cioè il verbale del nuovo pentito messinese Francesco Comandé, inviato ai colleghi reggini dal sostituto della Dda di Messina Fabio D'Anna, il magistrato che in questi mesi sta gestendo il collaborante ascoltando le sue rivelazione con accanto il suo difensore, l'avvocato Franco Pizzuto. Secondo quanto raccontava Comandé, sentito anche in aula a Reggio Calabria, lo scenario in cui maturò l'esecuzione, è questo: «... ricordo che in quel periodo lavoravo al mercato ittico. Verso le ore 12,45 circa si presentavano presso detto mercato Salvatore Pulio e suo fratello Piero. In tale circostanza Salvatore mi chiedeva di fare un lavoro come i vecchi tempi, in specie di ammazzare una persona per fare un favore a suo zio Ferrante Santo... io dissi che lo avrebbe potuto fare lui e che io, al massimo, avrei potuto portare il motociclo. Salvatore mi disse che non se la fidava quindi appreso che io non me la sentivo, andava via. Ritornato a casa giungeva al mio domicilio mia zia, la quale mi invitava a cercare Umberto in quanto aveva appreso da una ragazza, forse un'amica di Maffei Emilio, che il di lui figlio era andato a casa sua per lavarsi e cambiarsi per togliersi le tracce di polvere da sparo. Mi sono messo alla ricerca dei suddetti Emilio e Umberto. Rintracciato quest'ultimo, questi mi raccontava che aveva partecipato all'omicidio di Micalizzi guidando la moto, mentre a sparare era stato Emilio Maffei, con una pistola fornitagli da Salvatore Pulio a cui a sua volta gli era stata data da Santo Ferrante. Il mandante dell'omicidio è stato Ferrante Santo e la motivazione è stata una vendetta per l'uccisione di suo cugino La Bocchetta». Comandé quindi ha fornito una identica causale, il mandato di Ferrante per una vendetta dopo l'uccisione del congiunto La Bocchetta, ma ha indicato due esecutori materiali differenti rispetto per esempio a quello che ha riferito il pentito d'Agostino, e la sua versione risulta invece collimante con quanto ha affermato un altro collaborante, Santo Balsamà. Ma tutto questo, secondo i giudici reggini, non ha escluso che sul luogo dell'esecuzione quel pomeriggio, potesse esserci anche Cucinotta con un cosiddetto "ruolo attivo".

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS